

il fatto

In un solo anno ben 17mila vite salvate dai Cav in Italia grazie a un servizio generoso di accoglienza, ascolto e sostegno concreto. Dietro ogni bambino nato decine di incontri con un numero crescente di mamme in cerca di consiglio in un momento di angoscia

LA PETIZIONE

«Uno di noi», la vita difesa con una firma. È in corso nei 27 Paesi della Ue la raccolta di firme per la petizione europea «Uno di noi» con l'obiettivo di garantire «protezione giuridica della dignità, del diritto alla vita e dell'integrità di ogni essere umano fin dal concepimento». Il testo, che può essere firmato dai cittadini di tutti i Paesi membri dell'Unione, punta a garantire piena tutela all'essere umano sin dal concepimento «nelle aree di competenza Ue nelle quali tale protezione risulti rilevante». L'iniziativa, promossa tra gli altri dal Movimento per la vita italiano e lanciata in Vaticano il 20 maggio, viene sostenuta da un cartello di associazioni nazionali per la difesa della vita umana. Le prime firme sono state raccolte all'Incontro mondiale delle famiglie di Milano, mentre ora la petizione può essere sottoscritta online sul sito www.mpv.org.

IL 2011 IN CIFRE

329 i Centri di aiuto alla vita attivi in Italia
17 mila bambini nati e sottratti all'aborto
60 mila donne accolte e assistite
140 mila i bambini salvati dal 1975
450 mila le donne assistite
85% le donne decise ad abortire che hanno cambiato idea

Sempre più bimbi strappati all'aborto

Nel 2011 dati record per i 329 Centri aiuto alla vita: «Con noi l'85% delle donne cambia idea»

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Anno record, il 2011, per il Movimento per la vita italiano. Nei 329 Centri di aiuto alla vita distribuiti sull'intero territorio nazionale sono state seguite oltre 60mila donne (di cui il 42% gestanti), mentre i bambini nati grazie all'assistenza praticata dai 4mila volontari dei Cav (ai quali vanno aggiunti i 73mila sostenitori), sono stati 17mila. «Mai - commentano con orgoglio dalla sede nazionale del Mpv - era stato raggiunto un numero così alto di donne assistite e di bambini nati grazie all'azione dei Centri». In media, per ciascun Centro sono nati 52

bambini destinati con tutta probabilità all'aborto. Un dato che è quasi quintuplicato nel giro di vent'anni. A partire dal 1975 (anno di fondazione, a Firenze, del primo Centro di aiuto alla vita), i bambini nati grazie al sostegno dei Cav sono oltre 140mila, mentre le donne assistite hanno superato le 450mila, più della metà non gestanti. «Questi dati - si legge nella relazione - dimostrano in modo chiaro come, fermo restando l'obiettivo primario di salvare vite umane, il volontariato per la vita è concretamente impegnato a offrire solidarietà a tutte le donne in difficoltà e non solo a quelle in attesa di un figlio». Per rendere meglio l'idea della grande mole di lavoro svolto dai

volontari, si può ricordare che, mediamente, ciascuna donna assistita si ripresenta al Centro almeno 10-12 volte nel corso dell'anno e che oltre il 3% delle gestanti assistite ha potuto usufruire di ospitalità in case di accoglienza, presso famiglie o in case in affitto gestite dai Cav. «Le prestazioni assistenziali fornite ed estese non solo alle gestanti - riporta la relazione 2011 - sono state decine di migliaia. Tra le più numerose si confermano gli aiuti in natura, l'assistenza sociale, psicologica e morale, gli aiuti in denaro, l'assistenza medica». Va anche ricordato il Progetto Gemma, adozione temporanea di gestanti in difficoltà tentate di rifiutare

il proprio bambino per motivi economici o di disagio sociale e familiare. Attraverso un contributo minimo mensile di 160 euro è possibile adottare per 18 mesi una mamma e il suo bambino. In questo modo, dal 1994 sono state aiutate più di 20mila mamme e, di conseguenza, sono stati evitati altrettanti aborti. In occasione della pubblicazione del Rapporto 2011, il Movimento per la vita ha anche effettuato un'analisi a campione, con i dati di 195 Cav su 329 totali, dalla quale emerge anche l'identikit della gestante seguita dai Centri. Per il 60% si tratta di donne coniugate con un'età variabile tra i 25 e i 34 anni (53% del campione). Per il

37% sono casalinghe o senza lavoro (33%) e, tra le difficoltà denunciate, al primo posto con il 46% delle risposte ci sono i problemi di natura economica. Se alla mancanza di lavoro si aggiunge la difficoltà di trovare un alloggio, si arriva al 72% del campione intervistato. Circa il 7% delle gestanti che si sono presentate a un Cav era in possesso di un certificato per abortire. Di queste, l'85%, grazie all'aiuto ricevuto nei Centri, ha deciso di portare a termine la gravidanza e l'81% delle mamme intenzionate ad abortire o incerte ha scelto la vita. «A conferma dell'effetto preventivo, rispetto all'aborto, dell'azione dei Cav - prosegue la relazione - di deve

evidenziare che nel 2011 l'81% delle donne incerte o intenzionate ad abortire ha poi dato alla luce il proprio bambino». Anche il Rapporto 2011, infine, conferma che tra le donne assistite, la grande maggioranza è di nazionalità straniera. Si è infatti passati dal 16% del 1990, al 49% del 1996 all'82% dello scorso anno. Complessivamente, nel 2011 le gestanti non italiane (provenienti da 102 Paesi) seguite dai Cav sono state 9.289, con una media di 48 donne per ogni Cav. Circa la metà sono africane, mentre le europee sono il 17%, le latino-americane il 16% e le asiatiche il 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la frontiera

Volontari online in dialogo con le mamme «Tra chat e forum salviamo la vita nascente»

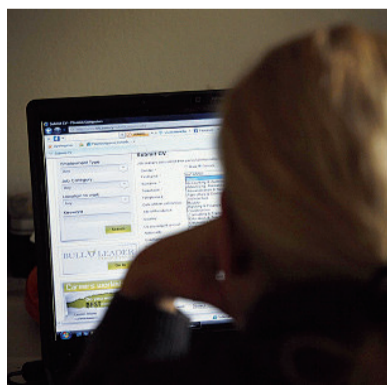
DI TOMMASO SCANDROGLIO

La vita oggi si salva anche sul Web. L'esperimento è partito quasi per caso due anni fa da alcuni volontari del Centro aiuto alla vita di Giaveno (Torino) «L'Annunciazione»: partecipare a forum di discussione online sull'aborto, e dire la propria. In breve gli incontri su forum, chat e social network si sono allargati a macchia d'olio, e i giovani volontari del Cav hanno contattato un gran

utili alla mamma che ne fa richiesta in rete». Tutti possono farlo, garantisce Teresa, «non servono particolari competenze informatiche, solo avere sensibilità e idee chiare. Trattandosi di uno strumento così efficace sarebbe bello che le associazioni pro-life provassero a percorrere questa strada, che con costi pari a zero regala risultati straordinari». In rete, aggiunge la presidente del Cav, s'incontrano donne e storie «di ogni tipo. Ricordo una mamma incinta del terzo figlio, con una diagnosi prenatale complicata. Sia lei che il compagno disoccupati. Lui minacciava di abbandonarla se non avesse abortito. Era molto angosciata. Le ho infuso coraggio, consigliato un centro specializzato per i problemi del bimbo e l'ho messa in contatto con esperti della sua zona. Il compagno ha cambiato atteggiamento. È nato un bimbo sano. Ci sentiamo ancora per condividere i progressi del piccolo».

In chat molte mamme «dicono "lo sento già mio, gli voglio già bene, ma non so come fare"». Sono soprattutto frasi di giovani alla prima esperienza di maternità che lanciano un grido di aiuto per poter continuare, con più serenità, a essere ciò che già sono: madri. Oggi è indispensabile «non limitarsi ad aspettare che qualcuno bussì alla nostra porta, dobbiamo andare dove le donne si aprono e chiedono aiuto. Su Internet è facile confidarsi: la donna si sente libera, può ritornare in ogni momento nel suo anonimato, e meno coinvolta emotivamente. La intercettiamo quando la decisione di abortire è ancora in forse». E con gli incontri giusti - virtuali e reali - può scegliere per la vita.

L'esperienza innovativa di chi entra nei social network dove le giovani confidano le angosce per una maternità inattesa



L'esperienza innovativa di chi entra nei social network dove le giovani confidano le angosce per una maternità inattesa

Il risultato? In due anni di volontariato online «ha salvato 32 bambini: le stesse mamme le hanno fatto sapere che il loro certificato per abortire era finito nel cestino». Nei due anni successivi si è aggiunta una decina di persone, con «un gran numero di vite salvate». A fine aprile un seminario formativo specifico di tre giorni («Sentinelle per la vita») ha fornito ai nuovi volontari digitali le conoscenze necessarie. «È un servizio che richiede pazienza, riservatezza, umiltà, saper ascoltare senza giudicare, e il desiderio di fornire strumenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI LECCE

«LA NOSTRA AMICIZIA VINCE PAURA E POVERTÀ»

È terrorizzata la giovane ragazza africana, portatrice sana di una malattia genetica. Poco più di un anno fa si è rivolta al Cav di Lecce. «Piangeva a dirotto - racconta Giuseppina Tondo Persano, una delle volontarie - era convinta di portare in grembo un figlio malato». L'immigrata, musulmana, era passata dal Centro per capire di più. Stava per abortire, invece «ci siamo accorti che desiderava davvero quel bambino, non voleva interrompere la gravidanza - continua Giuseppina - Sono stati mesi intensi, ha fatto analisi e visite. I medici le hanno spiegato che non era affatto certo che desse alla luce un figlio malato». Pochi mesi fa il lieto fine: «Ci ha portato il bambino e ce lo ha dato in braccio. Era bello, vivace. E sanissimo. Ci ha detto che era anche figlio nostro». Una storia come tante, più di 50 solo nell'ultimo anno: ad ascoltarle e a cercare di dare una risposta una decina di volontari guidati dal presidente Antonio Rizzo. C'è un bel via vai nella sede del Movimento per la Vita leccese, a metà strada tra il barocco di Piazza Duomo e il quartiere abitato dagli stranieri. Tante giovani chiedono aiuto. Italiane o immigrate, non conta: «Ascoltiamo soprattutto storie di povertà - spiegano. A tutte offriamo accompagnamento e amicizia, quando possibile anche sostegno materiale. Stiamo al fianco delle famiglie, ci interfacciamo con i servizi sociali, distribuiamo corredi e carrozzine. In casi di estrema povertà abbiamo anche cercato un piccolo lavoro, attivando la rete dei benefattori».

Salvatore Scolozzi

QUI TORINO

«ASCOLTO E SOSTEGNO ANCHE DOPO IL PARTO»

Alessia, Joseph, Carlotta e Radu. Sono i nomi degli ultimi nati grazie all'aiuto del Centro aiuto alla vita di Mirafiori Nord - quartiere periferico di Torino - nato a inizio 2011. I venti volontari si ritrovano tre volte a settimana nei locali della parrocchia SS. Nome di Maria per un servizio dedicato alla vita nascente, che si fa spazio accanto ai gruppi parrocchiali per anziani e immigrati. «Abbiamo assistito finora 120 donne», racconta Nicola Lampitelli, commerciante in pensione e presidente del Cav. Se le italiane vi si rivolgono principalmente nella fase di indecisione sul portare avanti la gravidanza, «le straniere vengono per chiedere aiuti concreti». Il Centro offre la consulenza gratuita di alcuni psicologi e ginecologi, oltre a latte e omogeneizzati forniti dal Banco Alimentare, passeggini e corredi. «Le nostre utenti arrivano su segnalazione di altri centri d'ascolto oppure dello sportello che il Movimento per la vita gestisce all'Ospedale Mauriziano, ma anche da consulenti e servizi sociali». È importante che ognuno rispetti il proprio ruolo: «Abbiamo buona volontà, ma sappiamo quando fermarci: per l'aiuto psicologico e medico servono persone qualificate». Il Cav non abbandona le mamme dopo il parto. «Continuiamo a fornire l'occorrenza, secondo le nostre disponibilità». Tra i progetti, una borsa lavoro fornita dall'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, che permetterà a una mamma di trovare un'occupazione, e il bando del centro del volontariato Vssp, vinto dal Cav, che permetterà di acquistare prodotti per bambini per 3mila euro.

Fabrizio Assandri

«I consultori aiutino le mamme in crisi»



Carlo Casini

Ogni bambino che nasce «grazie al coraggio della sua mamma e al nostro aiuto, è la spinta ad andare avanti e l'evidenza che questo lavoro non è inutile». Nonostante la «forza degli avversari» e il «senso di solitudine» che ogni tanto prende i volontari, i 17mila bambini strappati all'aborto nel 2011 per il presidente del Movimento per la vita Carlo Casini, europarlamentare Udc-Ppe, sono altrettanti motivi per intensificare gli sforzi e fare ancora di più. Da dove partire, presidente? Da un maggiore riconoscimento

Il presidente del Movimento per la vita Carlo Casini: si dica alle gestanti che in grembo portano un bambino e non un grumo di cellule

pubblico dei nostri Centri di aiuto alla vita. Basterebbe che le istituzioni non li ignorassero, che li facessero conoscere. In un Paese dove la televisione pubblica manda in onda spot contro l'abbandono degli animali, non si riesce a far trasmettere messaggi a favore della vita umana. C'è una censura pubblica che diventa vero e proprio

boicottaggio. Quali sono le vostre richieste alla politica? Da un anno chiediamo che i consultori familiari abbiano come compito esclusivo quello di servire la vita e aiutare la mamma a non abortire. Lo Stato dovrebbe dare un aiuto visibile alle mamme, cominciando col dire, chiaramente, che ciò che portano in grembo è un bambino e non un semplice grumo di cellule. Sarebbe già un significativo passo avanti. Perché, invece, si fa così fatica a riconoscere l'evidenza di una vita che c'è? Secondo la cultura oggi imperante, il senso della vita risiede nel pia-

cere e nel possesso, che possono essere esercitati senza responsabilità. E siccome un figlio è il massimo delle responsabilità che una persona si può assumere, per poterlo sopprimere si nega persino la sua stessa esistenza. Anche questo è frutto della banalizzazione della sessualità che va per la maggiore. Come procede la campagna europea «Uno di noi» per ottenere che il diritto comunitario riconosca la dignità umana fin dal concepimento? È partita da poco ma abbiamo già raccolto migliaia di adesioni. Vogliamo lavorare con tutti i 27 Paesi per stendere un manifesto europeo per la vita.

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA